

# LA COOPERAZIONE IN BASILICATA NELL'ETÀ GIOLITTIANA

di

Nicola Lisanti

BASILICATA REGIONE *Notizie*

**N**ell'età giolittiana si ha un intenso sviluppo della cooperazione.

Ciò è frutto della crescita del movimento, che ha preso radici più profonde nella società italiana. Ma è anche frutto dell'interesse politico dei partiti.

In Basilicata la consapevolezza dell'utilità di un consolidamento delle strutture cooperative è presente nei dirigenti socialisti. Lo dimostra l'ordine del giorno presentato da Francesco Ciccotti nel 1901 al V congresso socialista apulo-lucano (Palazzo S. Gervasio) in cui si parla di organizzare i contadini attraverso la cooperazione, "visto che la cooperazione è l'anello di transizione dalla produzione individuale a quella collettiva"<sup>1</sup>.

Secondo una statistica della Lega nazionale delle cooperative, nel 1902, in Basilicata e in Calabria, esistono 56 cooperative che raccolgono 6.155 soci, con un patrimonio sociale di circa 4.000.000 di lire<sup>2</sup>. Le cooperative della Basilicata sono poche, 8 per l'esattezza, ma per varie ragioni, destinate a crescere.

Nel dicembre del 1906 viene costituita a Melfi la cooperativa di lavoro tra muratori "Il Risveglio"<sup>3</sup>. Essa ha come scopo quello di eliminare l'intermediazione degli speculatori e di assumere direttamente gli appalti pubblici<sup>4</sup>.

Nel 1907 -con il progressivo aumento dei generi di prima necessità- viene costituita a Potenza, ad opera della Sezione socialista, la cooperativa di consumo "Sempre Avanti!", i cui soci sono in prevalenza ferrovieri, uscieri, operai cantonieri e artigiani. Dell'amministrazione di que-

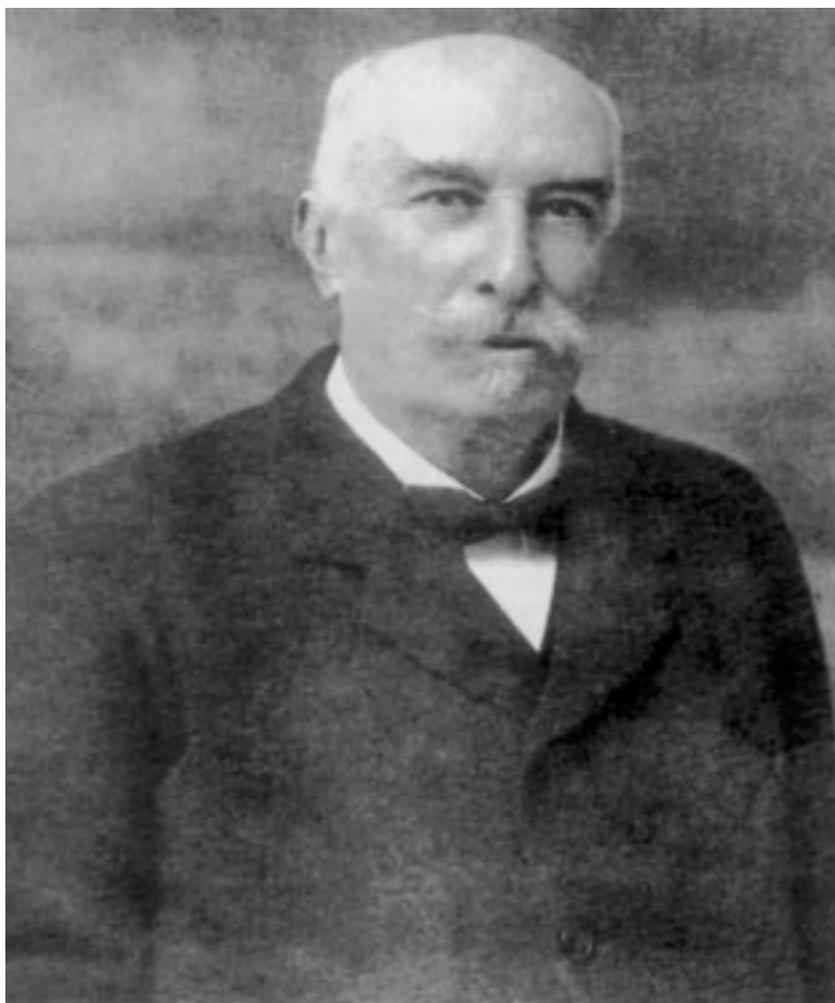


sta cooperativa si occuperà Giuseppe Masella, radical-socialista di Lauria, il quale avrà un ruolo fondamentale nelle vicende del movimento cooperativo lucano.

Nel 1909, a Potenza<sup>5</sup>, Melfi<sup>6</sup>, Rapolla<sup>7</sup>, Venosa e Lavello, sorgono altre cooperative di consumo. Quella di Lavello, "Il Risveglio", riesce a scalzare la cooperativa degli agrari e apre due spacci di vendita (con un incasso medio di 225 lire al giorno e un utile di 10 lire). Il sodalizio inoltre fa lievitare in basso il prezzo di vendita del pane incidendo profondamente sul mercato all'ingrosso della farina<sup>8</sup>.

Nel 1910, in Basilicata, le cooperative, escluse quelle di credito, sono 21. Nel 1915 diventano 36 così ripartite: 16 agricole, 14 di produzione e lavoro, 6 di consumo e 5 edificatrici<sup>9</sup>. Tra le cooperative di produzione e lavoro, 6, a testimonianza dello sviluppo raggiunto, ottengono l'iscrizione nel Registro prefettizio che permette di partecipare alle gare di appalto per i lavori pubblici<sup>10</sup>.

Come si vede, in questa fase, la crescita delle strutture cooperative socialiste è apprezzabile. Anche se rimangono in un'ottica di tutela, esse sono uno strumento di "autodifesa proletaria" contro i fenomeni di speculazione, di intermediazione, contro l'aumento del costo della vita. Rappresentano l'unico modo di favorire la maturazione di una "coscienza associativa", contribuendo, soprattutto nelle campagne, a rompere l'isolamento dei contadini, "inserendoli in una logica collettiva che certamente per la Basilicata era un'estrema novità"<sup>11</sup>.



Giovanni Giolitti

Nei circondari di Potenza, Lagonegro e Melfi, tra la fine dell'Ottocento e la prima guerra mondiale sorgono 10 società cattoliche, 4 di mutuo soccorso, 4 casse rurali, una unione agricola ed una cooperativa di consumo; mancano del tutto le cooperative di produzione e lavoro.

Le società di mutuo soccorso non vanno al di là di un generico aiuto ai soci. Le casse rurali, che si caratterizzano come veri e propri istituti di credito, svolgono invece un ruolo importante nell'ambito delle comunità agricole locali, "cercando di affrontare in qualche modo la questione agraria"<sup>12</sup>.

Tali istituti prevedono "l'ubbidienza dei soci alla gerarchia ecclesiastica e la devoluzione

del fondo presente al termine dell'attività a opere cattoliche di utilità pubblica"<sup>13</sup>.

Nel Potentino, la prima cassa rurale cattolica si forma a Venosa il 14 ottobre 1901 per iniziativa del vescovo Lorenzo Antonelli. Essa assume il nome di "S. Felice Martire"<sup>14</sup>. Nascono poi: la Cassa rurale di "S. Mauro Martire" di Lavello (prima del 1905)<sup>15</sup>, la Cassa rurale di Prestiti e Risparmio di S. Angelo Le Fratte con 20 soci fondatori (febbraio 1907)<sup>16</sup>, la "Cassa Popolare Cattolica S. Giuseppe" di Venosa con 34 soci fondatori (novembre 1913)<sup>17</sup>.

Per ciò che attiene il Lagonegrese, la costituzione di una cassa rurale risale al novembre 1901: è la "Cassa

rurale depositi e prestiti dell'Icona" di Tursi. La denominazione dell'Icona deriva da una immagine della Vergine conservata nella chiesa Collegiata di S. Maria Maggiore, dove la Cassa vede la luce. Promotore della istituzione è il sacerdote Salvatore Tarsia che ne sarà presidente per ben ventisette anni. Essa si prefigge di migliorare attraverso il credito le condizioni morali e materiali della popolazione e di combattere l'usura<sup>18</sup>.

È evidente il ritardo con cui le casse rurali si costituiscono rispetto ad altre zone del paese. Ritardo imputabile al fatto che, all'inizio del secolo, un movimento cattolico in Basilicata organizzato a livello politico praticamente non esiste.

Ciononostante le casse cattoliche riescono ad affermarsi e a svolgere con efficacia la loro attività. Esse, come si è visto, trovano un terreno favorevole nel Melfese, dove si situano 3 casse su 4; mentre nel Potentino si segnala una sola cassa rurale (quella di S. Angelo Le Fratte). Le ragioni della suddetta dislocazione geografica possono essere rintracciate nella struttura della proprietà rurale, nella presenza di persone sensibili al problema e nella "risposta" cattolica alla penetrazione socialista nelle campagne del Melfese<sup>19</sup>.

Ma veniamo alla composizione sociale delle casse rurali. Dalla consultazione degli atti costitutivi delle società, conservati negli Archivi Notarili Distrettuali, si evince che gli associati fanno capo al mondo lavorativo delle campagne e al lavoro artigiano. La cassa rurale di S. Angelo Le Fratte è

composta da 20 soci: 7 possidenti, 6 contadini, 2 sacerdoti, 1 civile, 1 muratore, 1 calzolaio, 1 sarto, 1 falegname<sup>20</sup>.

La cassa rurale "S. Giuseppe" di Venosa ha 34 soci, così divisi: 8 calzolai, 5 vasellai, 4 sacerdoti, 4 braccianti, 3 falegnami, 2 sellai, 2 meccanici, 2 pastai, 2 sarti, 1 bottaio, 1 stagnino<sup>21</sup>.

Da rilevare, fra i soci, la presenza del clero. Un esempio viene dalla cassa rurale "S. Felice Martire" di Venosa nella quale, su 13 soci fondatori, ben 8 sono sacerdoti<sup>22</sup>.

Quanto alle caratteristiche delle casse rurali, esse possono essere così riassunte: 1) la solidarietà illimitata; 2) la circoscrizione territoriale; 3) le qualità morali dei soci o meglio la confessionalità.

La solidarietà, ritenuta la base del sistema delle casse rurali, doveva "servire ad associare le piccole forze degli agricoltori, a risvegliare in tutti la vigilanza più solerte sull'amministrazione e sulla presidenza"<sup>23</sup>.

La circoscrizione locale è legata alla solidarietà, nel senso che essa può funzionare se i soci non sono molti e si conoscono bene.

Le qualità morali del socio consistono nell'onestà e nella serietà dello stesso. Per essere soci della Cassa rurale "S. Felice Martire" di Venosa bisogna "professare la religione cattolica, essere ossequienti alle vigenti leggi, essere di conosciuta moralità e onestà"<sup>24</sup>.

Relativamente al patrimonio sociale delle casse, c'è da dire che all'inizio è formato dalle quote versate dai soci<sup>25</sup>. Nella cassa rurale di S. Angelo Le Fratte i soci devono pagare una quota di L. 5<sup>26</sup>, mentre nella Cassa rurale "S. Giuseppe" di Venosa è prevista la sottoscrizione di almeno un'azione del valore nominale di L. 10<sup>27</sup>.

Generalmente le casse concedono prestiti a favore dei soci. Ma, negli statuti, non si parla dell'interesse. Fa eccezione la Cassa rurale "S. Giuseppe" di Venosa che presta il denaro al 6%<sup>28</sup>. Il socio deve dichiarare i motivi del prestito<sup>29</sup> ed è espulso quando non utilizza il denaro per lo scopo indicato<sup>30</sup> o se si dedica all'usura<sup>31</sup>. La quale è definita da più parti come "la maggior piaga dei bisogni agricoli".

Sul tema della cooperazione si



Cartolina della Lega delle Cooperative, raffigurante a destra, Luigi Luzzatti, uno dei padri della cooperazione italiana (da "Cooperative in Lombardia dal 1886", 1986)

discute ampiamente al I Congresso cattolico lucano, che si tiene a Potenza nel giugno 1912. Nell'occasione il relatore, l'avv. Zenoni, sollecita la crescita delle cooperative di consumo e rurali, volte ad alleviare le condizioni dei contadini "poiché l'economia della Basilicata è essenzialmente agricola"<sup>32</sup>.

L'invito viene raccolto. Infatti, a Potenza, nel 1912, si organizza una cooperativa di consumo con 18 soci fondatori<sup>33</sup>, mentre, a Venosa, nel 1914, sorge l'Unione Agricola Cattolica di S. Antonio con 43 soci tutti coloni<sup>34</sup>.

La Società Cattolica Cooperativa di Consumo del capoluogo voluta dal clero e dall'arciprete D'Elia<sup>35</sup>, è una prima "risposta" alla nascita della Cooperativa operaia di consumo "Sempre Avanti!" di ispirazione socialista, sorta a Potenza alcuni anni prima.

I soci sono così distribuiti per categorie sociali: 4 preti, 4 agricoltori, 3 contadini, 2 muratori, 1 elettricista, 1 calzolaio, 1 impiegato postale, 1 commesso di negozio, 1 studente universitario<sup>36</sup>. Lo scopo della società è di provvedere a buon mercato le merci d'uso familiare e specialmente gli alimenti.

Il capitale sociale è formato dalle azioni sottoscritte dai soci e dalla tassa di iscrizione degli stessi<sup>37</sup>. L'utile netto è così ripartito: il 20% al fondo di riserva, il restante 80% ai soci consumatori in proporzione degli acquisti fatti durante l'anno<sup>38</sup>.

Presidente del sodalizio è il canonico Gerardo Marino<sup>39</sup>, mentre lo studente in legge Francesco Russi viene incaricato di occuparsi dei rapporti legali<sup>40</sup>.

La società ha alla base anche motivazioni politiche. Lo attesta la mobilitazione dei soci durante le elezioni politiche del 1913, allorché i cattolici potentini appoggiano in funzione antisocialista il liberale conservatore Pasquale Grippo<sup>41</sup>.

Per quel che concerne l'Unione agricola cattolica di Venosa, essa, nata per iniziativa del canonico Francesco Petroni in una zona di espansione del cooperativismo socialista, ha questi fini: "la provvista di mezzi di uso agricolo, come zolfo, solfato di rame, concimi, ecc."<sup>42</sup>; il collocamento dei prodotti della terra sul mercato<sup>43</sup> e l'istruzione agraria rivolta ai soci<sup>44</sup>.

Lo statuto precisa quindi che le azioni sono di lire 5 ciascuna e "si possono pagare anche a rate"<sup>45</sup>. Ciò, probabilmente, "per reclutare tra i soci anche i più modesti coltivatori"<sup>46</sup>.

Allo sviluppo della cooperazione in Basilicata contribuiscono anche le cattedre ambulanti di agricoltura, istituite dalla legge speciale del 31 marzo 1904. Esse, infatti, pur muovendosi in termini non sempre lineari, diffondono tra i lavoratori della terra ed i piccoli proprietari non solo le nozioni e la pratica delle cooperative rurali, ma anche e soprattutto l'insegnamento della buona tecnica agraria attraverso conferenze, consultazioni e consigli scritti ed orali, prove sperimentali.

Le nuove istituzioni sostenute dai provvedimenti legislativi del 1904, debbono favorire la ripresa e la trasformazione dell'agricoltura, secondo un "modello di modernizzazione agricola" già realizzato con esito positivo nell'Italia centro-settentrionale. Questo "modello" è propagandato in Basi-

licata, a partire dagli anni Novanta, da alcuni tecnici agrari di origine lucana: Giovanni Salerno, Donato Bellini e Gaetano Briganti<sup>47</sup>.

Le cattedre ambulanti appoggiano presso le banche le richieste di crediti delle cooperative, si impegnano a regolare la commercializzazione dei prodotti agricoli, intervengono nella formazione di organismi importanti come i consorzi agrari.

La costituzione dei consorzi agrari cooperativi, nella nostra regione, avviene già prima del 1904. È il caso del Consorzio agrario cooperativo di Potenza che – diretto da Giovanni Salerno e da alcuni proprietari come Fabrizio Laviano e Francesco Padula – inizia la sua attività nel 1903. I consorzi – che esercitano un'azione calmieratrice dei prezzi mediante gli acquisti collettivi e le vendite collettive di sementi, concimi chimici, attrezzi agricoli a prezzi convenienti per i soci – si diffondono con una certa intensità.

Nel 1906 a Marsiconuovo, Tramutola e Grassano sorgono tre consorzi agrari cooperativi per "procurare agli agricoltori convenienti acquisti di macchine agrarie, semi e concimi".

Nel 1907 nascono il Sindacato agrario cooperativo lucano di Potenza e il Consorzio agrario cooperativo di Melfi.

Il primo – sotto la guida di Eugenio Azimonti, direttore della cattedra ambulante di agricoltura di Potenza – diventa la più importante istituzione agraria cooperativa del circondario. Nel 1912 il Sindacato ha 280 soci e un attivo di bilancio di 100.000 lire circa<sup>48</sup>.

Il secondo, con un capitale di L. 30.000 e 369 soci, ha tra i

ANNO XIV - N. 236. POTENZA, 7 Maggio 1914. CONTO CORRENTE CON LA POSTA.

Abbonamento ordinario L. 2,50	<h1>La Squilla Lucana</h1>
Abbonamento sostenitore L. 3,00	
Il numero cent. 5	<b>Giornale della Basilicata</b>
Estero al doppio	
Inserzioni prezzi a concorrenza	

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE - POTENZA, Largo Torre n. 3. Telefono inter. 34. Gli articoli firmati non vincolano l'editore del giornale. Le corrispondenze non accompagnate da un ordinativo e dell'importo di almeno 40 centesimi, non sono pubblicate.

## La grandiosa manifestazione del 1° maggio a Potenza

Non come questo sono le feste del 1° maggio e simili grandiosa ed importante. Pignola libera e coraggiosa. Le mani callose dei contadini dei diversi paesi si stringono in una tenace stretta di ferro a un come una protesta per il passato, e una consuetudine che debbono ricordare e colpire meglio per il avvenire. Parla a luogo del esclusivamente a capitalisti che la guerra è il risultato della lotta di classe. Solo i hanno voluti e non il mondo. L'azione

Testata di "La Squilla Lucana", 1914

promotori Federigo Severini, vecchio amico e "grande elettore" di Giustino Fortunato. Il sodalizio riceve il sostegno dei grandi proprietari della zona, come il principe Doria e il suo amministratore<sup>49</sup>.

Altri consorzi operano a Maschito ("Consorzio agrario cooperativo", con 36 soci nel 1908), a Montescaglioso ("Sindacato agrario cooperativo" con 84 soci nel 1908), a S. Arcangelo ("Consorzio agricolo cooperativo" con 42 soci nel 1911), a Senise ("Consorzio agrario cooperativo con 214 soci nel 1911), nell'Alto Lagonegrese ("Consorzio agrario cooperativo" con 52 soci nel 1912), a Miglionico ("Società anonima cooperativa agricola" con 130 soci nel 1912), a Maratea, a Moliterno e a Montalbano. Nel 1913 vi sono 14 consorzi agrari<sup>50</sup>.

Da quanto si è detto in precedenza appare chiara l'importanza della scelta cooperativa in Basilicata. Essa testimonia la crescita del lavoratore della terra che cerca in un'agricoltura rinnovata nelle sue forme di gestione la via del proprio riscatto sociale.

Tale scelta poggia su diversi orientamenti ideologici. Comunque, la forza politica più dinamica in favore della cooperazione è quella socialista; anzi si può affermare che in

più casi la consistenza organizzativa del partito è direttamente proporzionale a quella cooperativistica.

I socialisti lucani riconoscono la funzione economica e sociale della cooperazione che si esplica, con maggiore o minore efficacia, nei vari campi.

L'obiettivo, per i riformisti, è di costruire un rapporto concreto con la società, con lavoratori. Ciò soprattutto dopo lo sciopero generale del 1904 che segna il fallimento della strategia politica basata sulla collaborazione con le forze borghesi.

La lega dei contadini, istituita a Potenza da Pignatari e D'Errico nel 1906, associa i piccoli proprietari dei fondi rustici con lo scopo sia di ottenere prestiti a tassi agevolati, sia di acquistare generi all'ingrosso e di distribuirli ai soci a prezzi di costo<sup>51</sup>.

I contadini associati, dopo due anni, da un ristretto numero diventano 144, e la cooperativa ha la funzione di "servire da calmiera ai prezzi dei generi messi in vendita sul mercato"<sup>52</sup>.

Con la crisi del 1907, che inasprisce le tensioni sociali provocate dal rincaro della vita, il riformismo "borghese" di Pignatari a Potenza e il socialismo "rurale" di Di Napoli a Melfi "confluiscono su un'uni-

ca direttrice di lotta antif feudale e di sviluppo democratico e riformista, scandito dalla graduale e progressiva conquista di miglioramenti sul piano sociale per le classi lavoratrici"<sup>53</sup>.

L'organizzazione socialista è però limitata alle aree urbane e alle zone bracciantili, mentre

restano fuori le aree di emigrazione e della montagna interna, le quali risultano "per molti versi impermeabili alla propaganda del Partito"<sup>54</sup>.

Ad ogni modo la gravità della crisi offre ai socialisti la possibilità di intervenire nel dibattito fornendo indicazioni di carattere più generale circa i modi della sua risoluzione. Essi - nel denunciare "l'incetta organizzata da gruppi di speculatori che in alcuni comuni della regione trattengono il grano senza venderlo, per forzare i prezzi al rialzo"<sup>55</sup> - sollecitano il Prefetto ad affrontare con immediatezza il problema. Ettore Ciccotti chiede in Parlamento una riduzione del dazio sulle farine<sup>56</sup>. Nel contempo, a Potenza, si hanno manifestazioni di protesta organizzate dalla Federazione socialista e dalla locale Lega dei contadini e iniziative di vasto respiro per estendere la cooperazione ad altri settori<sup>57</sup>.

Dopo il 1905 acquistano una importanza le cooperative nella forma dell'affittanza collettiva<sup>58</sup>. Esse attirano l'interesse del movimento contadino, fornendo una soluzione almeno parziale ai problemi dell'occupazione e alle stesse esigenze della produttività agricola. Nelle zone dove sono presenti non si registra però una diminuzione del flusso migratorio.

Le prime affittanze collettive sorgono nel 1906 a Forenza e Pignola.

La cooperativa di Forenza, formata da Emanuele Coviello, raccoglie contadini che hanno ricevuto in fitto a piccoli lotti una quota del demanio comunale. Essa prende contatti anche con la Società Umanitaria di Milano, ma con scarsi risultati<sup>59</sup>.

La cooperativa di Pignola è fondata da Rocco Boffilo, con la partecipazione di 33 soci, per affittare collettivamente terre da coltivare. La società, appena un anno dopo, nel 1907, ha un attivo di lire 436,5 e sta avviando pratiche di credito, con l'aiuto della Cattedra ambulante di agricoltura di Potenza, per comprare attrezzi agricoli<sup>60</sup>.

L'esperienza di Boffilo –documentata nell'intervista raccolta a Pignola, il 23 ottobre 1907, dalla sottocommissione Nitti–merita di essere raccontata.

Questo giovane, di anni 36, colono parziario e fittuario, trasferitosi a Pignola da Irsina per contrasti con i notabili, non va in America con altri paesani. Preferisce andare a Pignola e ricostruire un percorso di vita con altri contadini iscritti al circolo socialista.

Boffilo dichiara di non stare male, eppure gli manca spesso il pane a tavola. Non ha mai progettato di andare in America e perciò si è adoperato per formare la cooperativa. Riferisce che a Pignola molti contadini per cinque o sei mesi all'anno “non provano il pane: vivono di patate e di granone”. I salari sono cresciuti, ma le giornate di lavoro sono poche e pesanti. “Si esce a giorno e si rientra a mezz'ora di notte”. Il contadino porta addosso oltre

la zappa che pesa da 3 a 5 chili anche “la spesa” (il vitto), la semenza. Prima di arrivare a certi siti, lontani un'ora e mezzo di cammino, il contadino è stanco. Poi, una volta arrivato, trova “terre faticose”. Così i contadini se ne vanno. “Chi viene qua dall'America spinge gli altri a partire. È vero che non si fa fortuna in America, ma ognuno vive”.

L'esperienza di queste forme cooperative continua nel 1909, a Banzi e Montemilone, e nel 1910, a Lavello. A Banzi e Montemilone i contadini, dopo anni di usurpazioni da parte dei proprietari, occupano le terre demaniali e le gestiscono collettivamente<sup>61</sup>.

A Lavello la cooperativa di lavoro tra contadini “La Conquista” (43 soci), conclude un contratto di affittanza collettiva di un vigneto e oliveto di circa otto versure<sup>62</sup>, e rivendica la concessione delle terre demaniali che costeggiano l'Ofanto<sup>63</sup>.

La cooperazione agraria, in Basilicata, tenta anche la strada delle latterie sociali, ma con risultati piuttosto modesti.

Il dibattito sull'istituzione di tali forme associative dura parecchi anni. Inizia nel 1893 su “La Cronaca Lucana” e continua su “L'Agricoltura Potentina”, periodico agrario mensile della R. Cattedra ambulante di agricoltura di Potenza e della Sezione di Tramutola.

In due articoli, apparsi il 13 aprile e il 28 maggio del 1893, Giovanni Salerno, richiamandosi al Congresso tenuto nel 1885 dall'Associazione agraria friulana sulle latterie sociali, sottolinea l'importanza delle stesse anche per la nostra regione.

L'utilità delle latterie sociali è innegabile. Con esse, dice Salerno, si introdurrà il fecondo principio della cooperazione nelle campagne; si avrà l'incremento, il miglioramento e la più completa utilizzazione della principale fonte di ricchezza agricola che è l'industria del bestiame.

Quando il contadino avrà capito che, producendo solo dieci o dodici litri di latte al giorno, potrà ricavare trenta–quaranta soldi, che ora ottiene a stento con un lavoro bestiale, non ci vorranno grandi incentivi per spingerlo verso questa attività. Egli si renderà conto che le difficoltà da superare stanno nel procacciarsi una prima vacca e poi giornalmente i dieci o quindici chilogrammi di foraggi necessari per nutrirla.

In Basilicata, continua Salerno, vi sono luoghi dove la produzione di latte può superare i 200 litri al giorno. Ed è qui che devono sorgere le prime latterie.

Le mandrie di vacche ed ovini, durante l'inverno, pascolano nelle tenute situate lungo il litorale ionico, da Sibari a Metaponto e negli sbocchi delle valli del Crati, del Sinni e dell'Agri. In questi luoghi conviene metter su latterie sociali, sia piccole fra pochi proprietari consociati, sia anche industriali e quindi più grandi. Altre latterie, che hanno per base l'allevamento stabulatorio, potrebbero essere costituite nel Materano e nel Melfese.

Bisogna però sbrigarsi e fare i conti con il decreto del 16 novembre 1892, per il quale le latterie sociali devono risultare dalla unione di almeno 10 soci; avere un cascinaio stipendiato addetto alla latteria, uno



statuto e per scopo la produzione in comune dei prodotti principali, quali burro e formaggio.

In un altro articolo, pubblicato da "L'Agricoltura Potentina" nel novembre 1912, si riafferma l'opportunità di istituire latterie sociali, le quali apporterebbero oltre che risultati positivi in senso economico, anche vantaggi morali.

Queste sollecitazioni non cadono nel vuoto. Esse spingono la Cattedra ambulante di agricoltura di Tramutola a prendere l'iniziativa di far sorgere una società cooperativa per la lavorazione del latte, la cura e la stagionatura dei formaggi e possibilmente la vendita in comune del prodotto.

La Latteria sociale per l'Alta Valle dell'Agri, con sede in Tramutola, si costituisce il 25 marzo 1913 con regolare atto notarile. I promotori sono convinti dei vantaggi che essa potrà arrecare sul piano sociale e individuale.

Sbagliano, pertanto, quei cinquanta proprietari, possessori ognuno di poche vacche, che tutte le mattine hanno bisogno

di accendere altrettanti fornelli per fare la cagliata. Se una fornacetta sostituisse i cinquanta focolari, si avrebbe un risparmio consistente di legna e di tempo.

Ogni casaro deve spendere almeno 4 ore al giorno per fare il formaggio. Perché non sostituire quelle 200 ore di lavoro con 6 ore di una sola persona che manipoli tutto il latte riunito?

Scrivono Fiorini su "L'Agricoltura Potentina" dell'aprile 1913: "Come si può giustificare un sì grande sperpero di mano d'opera con questi chiari di luna?" E poi: "Quanti casari improvvisati ci regalano formaggi di cattivo odore e sapore che hanno un valore commerciale bassissimo?"

Al contrario il casaro della latteria può essere il migliore della località perché attratto con l'aumento dello stipendio. Ciò che non è in grado di fare il singolo proprietario. L'aumento della paga mensile, ripartendosi, fra tanti soci, diventa trascurabile. Nessuno d'altra parte, potrebbe negare l'importanza che riveste la

capacità della persona nella riuscita e valore del prodotto.

Con la latteria, le vendite possono essere fatte a grosse partite, contrattando direttamente col grossista. Inoltre il proprietario che produce 10 litri di latte al giorno, sa di avere una rendita mensile sulla quale fare assegnamento per contrarre eventuali impegni. Lo statuto della latteria di Tramutola stabilisce, infatti, che ad ogni fine di mese si deve pagare ai soci il latte versato.

Questa latteria diventa, in pochi anni, "un grande fattore del progresso agricolo della vallata" perché i proprietari e contadini, quando si accorgono che l'aumento di ogni litro di latte comporta una maggiore somma da ritirare a fine mese, cercano di alimentare meglio le loro vacche, di acquistarne altre, di ricorrere agli erbai autunno-invernali, ai silos.

#### Note

<sup>1</sup> Cfr. Congresso socialista regionale di Puglia e Basilicata, in "Avanti!", Roma, 5 settembre 1901.

<sup>2</sup> Cfr. LEGA NAZIONALE DELLE COOPERATIVE, *Statistica delle cooperative italiane esistenti al 31 dicembre 1902*, Milano 1903.

<sup>3</sup> Cfr. *I muratori si organizzano*, in "Il Lavoratore", 2-3 dicembre 1906.

<sup>4</sup> Cfr. "Il Risveglio" cooperativa di lavoro tra muratori, in "Il Lavoratore", 31 marzo 1907.

<sup>5</sup> Cfr. *Cooperative di consumo tra gli impiegati*, in "Il lucano", 11-12 febbraio 1909.

<sup>6</sup> Cfr. *Cooperativa di consumo "L'Avvenire"*, Melfi, in "Il Lavoratore", 26 settembre 1909.

<sup>7</sup> *Da Rapolla*, in "Il Lavoratore", 23 maggio 1909.

<sup>8</sup> Cfr. M. CARRETTA, *Per il rincaro del pane. L'opera dei socialisti di Lavello*, in "Il Lavoratore", 13 giugno 1909.

<sup>9</sup> Cfr. LEGA NAZIONALE DELLE COOPERATIVE, *Annuario statistico 1916 delle cooperative esistenti in Italia escluse quelle che hanno per scopo principale l'esercizio del credito*, Como 1917.

<sup>10</sup> Le cooperative si trovavano a Lavello, Bernalda, Pisticci, Matera e 2 a

Palazzo. Cfr. MAIC, *Direzione generale del Credito e della Previdenza, della Cooperazione e delle Assicurazioni Sociali, Statistica delle Società Cooperative di produzione e lavoro iscritte nei registri prefettizi per l'ammissione agli appalti dei lavori pubblici al 30 giugno 1915*, Roma 1915.

11 D. SACCO, *Socialismo riformista e Mezzogiorno. Questione agraria, istruzione e sviluppo urbano in Basilicata in età giolittiana*, P. Lacaita editore, Manduria 1987, p. 173.

12 A. SANNINO CUOMO, *Seminario di studi: Cooperazione e Mezzogiorno* (Potenza, 29-30 gennaio 1988), in "Rassegna storica lucana" n. 7/8, 1988, p. 136.

13 Cfr. L. GHEZA FABBRI, *Crescita e natura delle casse rurali cattoliche*, in "Quaderni storici", n. 36, 1977, p. 790.

14 Cfr. ARCHIVIO DEL TRIBUNALE DI MELFI (A.T.M.), *Deliberazioni in Camera di Consiglio*, anno 1907, delibera n. 153.

15 L'anno di fondazione della Cassa Rurale di Lavello è ignoto. Cfr. ASP, *Prefettura. Atti amministrativi*, quinquennio 1903-1907, cat. 7, cart. 22, fasc. 35.

16 ASP, Tribunale di Potenza, *Deliberazioni in Camera di Consiglio*, anno 1907, delibera n. 21.

17 A.T.M., *Deliberazioni in Camera di Consiglio*, anno 1913, vedi anche "La Provincia", 11 febbraio 1914.

18 Il tasso usurario, nel tessuto regionale, nel 1906, oscilla ancora tra il 15% e il 20-22%.

19 Cfr. D. SACCO, *Mutualismo e cooperazione cattolica in provincia di Potenza nell'età giolittiana*, in "Rassegna storica lucana", n. 9/10, 1989, pp. 154-155.

20 Cfr. A.N.P., *Notaio Vignola Gioacchino di S. Angelo le Fratte, Atto costitutivo della Cassa rurale di Prestiti e Risparmio di S. Angelo Le Fratte*, 6 febbraio 1907, art. 2.

21 ARCHIVIO NOTARILE DI MELFI (A.N.M.), *Notaio Laraia Giuseppe Michele di Venosa, Atto costitutivo della Cassa Popolare Cattolica "S. Giuseppe"*, 24 novembre 1913, art. 2.

22 A.N.M., *Notaio Laraia Giuseppe Michele di Venosa, Atto costitutivo della Cassa Rurale "San Felice Martire" di Venosa*, 14 ottobre 1901.

23 D. SACCO, *Mutualismo e cooperazione cattolica in provincia di Potenza nell'età giolittiana*, in "Rassegna storica lucana", n. 9/10, cit., p. 156.

24 A.N.M., *Notaio Laraia Giuseppe Michele di Venosa, Atto costitutivo della Cassa Rurale "S. Felice Martire" di Venosa*, cit., art. 4.

25 A.N.M. *Notaio Laraia Giuseppe Michele di Venosa, Atto costitutivo della Cassa Rurale "S. Felice Martire" di Venosa*, cit., art. 22, e idem, *Atto costitutivo della Cassa Popolare Cattolica "S. Giuseppe di Venosa"*, cit., art. 4.

26 A.N.P., *Notaio Vignola Gioacchino di*

*S. Angelo le Fratte, Atto costitutivo della Cassa rurale di Prestiti e Risparmio di S. Angelo Le Fratte*, cit., art. 8.

27 A.N.M., *Notaio Laraia Giuseppe Michele di Venosa, Atto costitutivo della Cassa Rurale "S. Felice Martire" di Venosa*, cit., art. 4.

28 *Ivi*, art. 21.

29 *Ivi*, art. 27.

30 *Ivi* art. 31.

31 *Ivi* art. 16.

32 Cfr. "La Provincia" 29 gennaio 1913.

33 Cfr. ASP, *Tribunale di Potenza, Deliberazioni in Camera di Consiglio*, anno 1912, delibera n. 269 e "La Provincia", 31 ottobre 1912.

34 A.T.M., *Deliberazioni in Camera di Consiglio*, anno 1914, delibera n. 91.

35 Don Vincenzo D'Elia, arciprete della chiesa della SS. Trinità a Potenza, fu uno degli esponenti più noti del movimento cattolico lucano. Fondò nella regione nel primo dopoguerra il Partito Popolare, ricevendo l'incarico da don Sturzo.

36 A.N.P., *Notaio Carli Gennaro di Potenza, Atto costitutivo della Società Cattolica Cooperativa di Consumo di Potenza*, 26 ottobre 1912.

37 *Ivi*, art. 4.

38 *Ivi*, art. 22.

39 Cfr. "Il Risveglio", 5 maggio 1913.

40 Cfr. G. De Rosa, *Un giornale cattolico lucano nei primi anni del secolo*, in "Rassegna di politica e di storia", 1957, n. 33, p. 26.

41 Si veda al riguardo G. CALICE, *Lotte politiche e sociali in Basilicata (1898-1922)*, Editori Riuniti, Roma 1974, pp. 112-113 e F. BARBAGALLO, *Stato, Parlamento e lotte politico-sociali nel Mezzogiorno (1960-1914)*, Guida, Napoli 1980, pp. 474-476.

42 A.N.M., *Notaio Laraia Giuseppe Michele di Venosa, Atto costitutivo dell'Unione Agricola Cattolica S. Antonio di Venosa*, 16 maggio 1914, art. 4.

43 *Ibidem*.

44 *Ibidem*.

45 *Ivi*, art. 8.

46 D. SACCO, *Mutualismo e cooperazione cattolica in provincia di Potenza nell'età giolittiana*, in "Rassegna storica lucana", n. 9/10, p. 163.

47 G. SALERNO, *La nostra industria casearia*, in "La cronaca lucana", 15 gennaio 1893; G. BRIGANTI, *La condizione agricola in Basilicata e l'opportunità di istituirsene una cattedra ambulante di agricoltura*, in "L'eco dei campi e dei boschi", 1897 (estratto).

48 ASP, PA, 1913-1932, cart. 140.

49 ASP, PG, cart. 453.

50 CPB, *Relazioni sull'esercizio 1913*, Potenza, 1914, p. 71.

51 Cfr. *I nostri contadini si organizzano, lega di miglioramento fra contadini*, in "La Squilla Lucana", 20 giugno 1906.

52 Cfr. *Società di miglioramento fra contadini in Potenza. Società cooperativa di consumo in nome collettivo*, in "La squilla lucana", 27 febbraio 1908.

53 D. SACCO, *Socialismo riformista e Mezzogiorno*, cit., p. 184.

54 *Ibidem*.

55 Cfr. ASP, *Prefettura, Gabinetto*, cart. 446, fasc. 109.

56 La mozione completa del Ciccotti è riportata in *Contro il dazio sul grano*, in "La Squilla Lucana", 15-16 aprile 1909.

57 Cfr. G. ZIBORDI, *La cooperazione e l'avvenire*, in "Il Lavoratore", 9 gennaio 1910.

58 Per "affittanza collettiva" si intende comunemente un'azienda agraria assunta e condotta in affitto, ma anche a mezzadria o in enfiteusi, da un'associazione di lavoratori. L'affittanza può essere a conduzione unita e a conduzione divisa. La cooperativa del primo tipo ha come caratteristiche la direzione unica, del lavoro e l'assunzione in comune della terra in affitto; nel secondo tipo l'assunzione dell'affitto è in comune, ma divisa è la conduzione di parcelle del fondo. I primi esperimenti risalgono al 1887-88, ma hanno un considerevole incremento con le agitazioni nelle campagne del 1901-1902.

59 ASP, *Commissariato Civile*, cart. 213

60 Cfr. *Da Pignola*, in "La Squilla Lucana", 5 febbraio 1908.

61 Sulle affittanze collettive a Banzi e Montemilone cfr. "Il lavoratore", 23 marzo 1913.

62 ASP, *Prefettura, Atti amministrativi*, 1908-1912, cat. 7, cart. 68.

63 ASP, *Commissariato*, cart. 213, cit. e *Da Lavello. Terre demaniali*, in "Il Lavoratore", 27 marzo 1910.